

8

Karl Jaspers
Che cosa è la verità?

K. Jaspers,
La mia filosofia,
trad. di R. De Rosa,
Torino, Einaudi, 1946,
pp. 26-30

Il testo che proponiamo fa parte di una breve autobiografia intellettuale che Karl Jaspers pubblica per la prima volta in Italia nel 1941, sulla rivista «Logos». A nove anni dall'uscita della sua opera maggiore, i tre volumi di *Filosofia*, troviamo in questo scritto alcuni temi fondamentali del pensiero di Jaspers. In particolare, sono sottolineati: 1) i limiti, ma anche il valore, delle scienze, che la filosofia deve rispettare contro l'irrazionalismo vitalistico, pur con la consapevolezza che «la verità

è qualche cosa di infinitamente di più», rispetto all'esattezza scientifica (e qui Jaspers riprende il rapporto tra intelletto e ragione che era stato problematizzato, in modi differenti, da Kant e da Hegel); 2) la centralità della comunicazione nell'esistenza umana; 3) l'importanza del concetto di *Umgreifende*, l'essere inoggettivabile e inesauribile (qui tradotto con «Tutto-avvolgente») verso cui la filosofia incessantemente tende, senza poterlo mai raggiungere.

**I limiti
della conoscenza
intellettuale**

I limiti delle scienze e l'impulso alla comunicazione sono due cose che ci additano il cammino verso la verità, la quale è qualcosa di ben più che un semplice possesso da parte dell'intelletto.

L'esattezza rigorosa delle scienze non è tutta la verità. Tale esattezza, nella sua validità universale, non ci vincola in tutto e per tutto quali uomini reali, ma solo quali esseri forniti d'intelletto. Si tratta solamente di un vincolo rispetto alle cose che vengono conosciute, di un vincolo particolare ma non pieno e totale. È vero che nella comunità dell'indagine scientifica, in grazia delle idee che in essa si realizzano e degli altri impulsi dell'esistenza che in essa si manifestano, possono darsi degli uomini che siano dei veri amici. Ma l'esattezza della conoscenza scientifica come tale vincola tutte le nature intellettive nella loro somiglianza, in quanto punti rappresentabili, e non vincola sostanzialmente gli uomini stessi.

**Intelletto e residuo
irrazionale**

Per l'intelletto che ha come mèta e come punto di vista l'esattezza il resto vale solo come sentimento, come soggettività, come istinto. Con questa bipartizione, accanto al mondo luminoso dell'intelletto, rimane solamente l'irrazionale, nel quale viene a sbocciare tutto ciò che, secondo le circostanze, viene disprezzato o portato alle stelle. Intanto bisogna riconoscere che l'esattezza pura e semplice non ci appaga. E il movimento, che, nel pensare, va alla ricerca dell'autentica verità, nasce appunto da questo inappagamento. [...] La verità è qualche cosa di infinitamente più dell'esattezza scientifica.

**La comunicazione
è la via verso la verità**

Tutto considerato, anche la comunicazione ci fa avvertire e sentire che la verità è qualche cosa di infinitamente di più. La comunicazione è la via verso la verità in tutti i suoi aspetti. Lo stesso intelletto diventa chiaro a se stesso soltanto nella discussione. La maniera come l'uomo, in quanto esserci, in quanto spirito, in quanto esistenza, sta o può stare in comunicazione, è quella che rende possibile la rivela-

zione di ogni altra verità. La verità con la quale veniamo a contatto ai limiti delle scienze è quella stessa verità con la quale veniamo a contatto in questo movimento della comunicazione. La questione è d'intender bene quale verità essa sia.

La fonte di questa verità, per distinguerla da ciò che si presta a essere formulato e oggettivato, da ciò che è particolare, e determinato, nelle forme nelle quali l'essere può starci dinanzi, noi la chiamiamo il *Tutto-avvolgente*. Questo concetto non è affatto familiare e tanto meno di per se stesso evidente. Il *Tutto-avvolgente* possiamo cercare di rischiararlo filosofando, ma non possiamo conoscerlo oggettivamente.

Il Tutto-avvolgente

Qui ci attende il bivio fatale, dove noi raggiungiamo o il vero filosofare o torniamo da capo indietro, mentre, giungendo al nostro limite, dovremmo osare il salto verso il pensiero trascendente.

Se ci basiamo su tutto ciò che è sentimento, istinto, impulso, cuore e stato d'animo, come se soltanto questo fosse fonte di verità, non facciamo che nominare quel che rimane nel buio, quel che vorrebbe dar motivo alla nostra vita, con parole che inducono ad un'analisi psicologica, e ci fanno cascare in una psicologia che si presume comprensiva, mentre quel che importa è di raggiungere lo spazio luminoso del filosofare autentico e genuino.

Compito della filosofia è chiarire ciò che il sentimento percepisce soltanto

I metodi del trascendere sorreggono la filosofia tutta intera. È impossibile anticipare in breve ciò che con essi possiamo raggiungere. Possiamo forse accostarci, con poche parole, se non alla piena comprensibilità, almeno all'atmosfera di cui si tratta.

Tutto ciò che diventa oggetto per me emerge, per così dire, dal fondo oscuro dell'Essere. Ogni *oggetto* è un essere determinato, che mi sta di fronte nella scissione di soggetto e oggetto; ma non è mai tutto l'Essere. Nessun essere conosciuto in questa maniera, cioè oggettivamente, è l'Essere.

La conoscenza oggettiva non coglie l'essere

Ma l'insieme delle cose conosciute come oggetti non rappresenta tutto l'Essere? No. Come in un paesaggio dall'orizzonte sono racchiuse le cose, così tutti gli oggetti sono racchiusi dall'orizzonte in cui essi si trovano. Nel mondo dello spazio ci accade che, per quanto ci accostiamo all'orizzonte, non riusciamo mai a raggiungerlo, e esso piuttosto si muove con noi e sempre nuovamente si riforma, come quello che, volta per volta, tutto racchiude in sé.

L'essere è come un orizzonte irraggiungibile

Allo stesso modo, nel processo dell'indagine oggettiva, noi ci accostiamo, volta per volta, ad apparenti totalità, le quali però non ci si dimostrano mai come l'Essere pieno e autentico, ma devono, invece, essere oltrepassate in estensioni sempre nuove. Solo se tutti gli orizzonti si trovassero insieme, in un tutto compatto, dato che in tal caso essi ci rappresenterebbero una pluralità finita, noi potremmo, in uno sforzo di penetrazione a traverso tutti gli orizzonti, raggiungere l'Essere unico che vi è rinchiuso. Ma l'Essere non ci può esser dato rinchiuso, e gli orizzonti sono per noi illimitati. L'Essere ci trascina in tutti i sensi verso l'infinito.

L'indagine sull'essere ci trascina verso l'infinito

Noi vogliamo renderci conto dell'Essere che, mentre ci si rivela venendoci incontro in ogni oggetto e in ogni orizzonte, pure, come tale, sempre indietreggia e si allontana. Questo Essere noi lo chiamiamo: il *Tutto che ci avvolge*. Il Tutto-avvolgente è dunque ciò che sempre e continuamente si annunzia a noi, e ci si annunzia non in quanto ci venga innanzi esso stesso, ma in quanto è la scaturigine di ogni altra cosa.

Dal nostro modo determinato di essere siamo spinti verso il Tutto-avvolgente

Con questo pensiero filosofico fondamentale noi vogliamo pensare al di là di quell'essere determinato dirigendoci verso il Tutto-avvolgente, nel quale siamo e che noi stessi siamo. È questo un pensiero che, per così dire, capovolge la nostra situazione perché ci libera dal vincolo di ogni essere determinato. Ma questo pensiero del Tutto-avvolgente è solo la prima pietra. In breve si direbbe che è ancora soltanto un pensiero puramente formale. Nello sforzo di un ulteriore avvicinamento, ci si mostrano subito i modi del Tutto-avvolgente insieme col compito del loro rischiaramento. L'Essere del Tutto-avvolgente, in se stesso, è Mondo e Trascendenza. L'Essere del Tutto-avvolgente che noi siamo è Esserci, Coscienza in generale, Spirito, Esistenza. Solo a traverso i modi del Tutto-avvolgente noi diventiamo interamente consapevoli della verità in tutte le sue possibilità, nel suo orizzonte possibile, nella sua ampiezza e nella sua profondità. Il rischiaramento del Tutto-avvolgente riceve la sua spinta dalla nostra Ragione e dalla nostra Esistenza.

La ragione è distinta dall'intelletto

I movimenti nei quali noi ci apriamo sconfinatamente, coi quali vorremmo dare la parola a tutto ciò che è, attraverso i quali quasi attiriamo a noi ciò che ci è più lontano ed estraneo, in seno ai quali cerchiamo un rapporto con tutte le cose, e grazie ai quali non rompiamo la comunicazione con niente, questi movimenti noi li denominiamo *ragione*. Questa parola, che va radicalmente distinta da intelletto, esprime la condizione della verità, così come essa può venire in luce nei modi del Tutto-avvolgente. La logica filosofica riguarda la ragione in quanto si rende conto di se stessa.

La verità ha radice nella nostra esistenza decisa a realizzarsi

Nel suo valore più largo e più comprensivo, entro il quale il valore delle scienze, vale a dire dell'intelletto, è soltanto un elemento, la verità trova, in ultimo, il suo fondamento nell'esistenza che noi possiamo essere. Tutto dipende dal lasciarci guidare nella vita da una incondizionatezza, da un possesso e un dominio pieno e assoluto di noi, il quale nasce soltanto dalla *risoluzione*¹. Mediante la risoluzione l'esistenza diventa reale, la vita viene foggata e trasformata in quell'agire interiore che, rischiarandoci, ci sorregge nel volo. Quando l'amore ha come fondamento una *risoluzione*, non è più l'infida passione che s'agita senza mèta, ma la completa realizzazione di noi, nella quale ci si manifesta il vero Essere.

La vita del pensiero e quella della prassi

Quello che deve esser fatto nella vita del pensiero è reso possibile da un filosofare che, rimembrando e presagendo, faccia manifesta la verità. Questo filosofare ha il suo vero significato solamente se al pensiero corrisponde una realtà di chi pensa, la quale venga a integrarlo. Questa realtà non è la conseguenza o l'applicazione di una dottrina, ma è la prassi dell'essere umano, che si protende in avanti nell'eco del pensiero. È un impeto di movimento che ha luogo, per dir così, con due ali, che sono il pensiero e la realtà. L'uno e l'altra debbono spiegarsi, se si vuole che il volo riesca. Il pensiero puro e semplice rimarrebbe un vuoto agitarsi di possibilità; la realtà pura e semplice rimarrebbe una cupa incoscienza, dato che senza spiegamento non potrebbe intendere se stessa.

1. Jaspers intende per «destino» l'essere gettati nella situazione da cui derivano le nostre determinazioni storiche e naturali, mentre la «risoluzione» caratterizza la libera scelta del proprio essere più autentico.

Questo modo di filosofare ebbe per me la sua prima origine nel campo della psicologia, che doveva subire una trasformazione e diventare poi *rischiaramento dell'esistenza*. Questo rischiaramento dell'esistenza mi riportò di nuovo all'orientamento nel mondo e alla metafisica. Il significato di questo pensare e di questo filosofare si risolve, in ultimo, in una logica filosofica², che non tien conto soltanto dell'intelletto e delle sue forme (giudizio e ragionamento), ma indica il fondo ultimo della verità, quale si mostra, in tutta la sua portata, nel Tutto-avvolgente. L'Essere non è la somma degli oggetti. Bisogna dire piuttosto che gli oggetti nella scissione di soggetto e oggetto, vengono incontro al nostro intelletto dal Tutto-avvolgente dell'Essere stesso, che, mentre sfugge alla nostra comprensione oggettiva, è quello da cui tutte le nostre conoscenze oggettive e determinate ricevono senso e limiti, e da cui si effonde la melodia del Tutto, nel quale soltanto esse acquistano valore.

Dalla psicologia alla filosofia come «rischiaramento dell'esistenza» e alla logica filosofica

2. Jaspers definisce «logica filosofica» il progetto di «autochiarificazione della ragione», cui si dedicherà nell'opera *Sulla verità* (1947), che doveva essere il primo volume di una vasta opera non portata

a termine. La logica filosofica parte dal piano oggettivo, ma lo trascende in vista del «Tutto-avvolgente» (pur non potendo mai coglierlo compiutamente), mentre la logica scientifica si arresta nell'ambi-

to dell'alienazione nella oggettività. In questo modo Jaspers riprende in termini esistenzialistici la dialettica tra intelletto e ragione, che era stata elaborata nella filosofia tedesca da Kant a Hegel.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali sono i limiti della conoscenza intellettuale?
- 2) Prova a definire il «Tutto-avvolgente», un concetto oscuro e poco «familiar», come dice lo stesso Jaspers.
- 3) Quale è il compito che Jaspers affida alla filosofia?
- 4) In che senso la ragione è più comprensiva dell'intelletto?
- 5) Che rapporto c'è tra il puro pensiero e la prassi (la realtà di chi pensa)?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Jaspers parla di «bipartizione» tra intelletto e irrazionale: che cosa significa?
- 2) Spiega perché la conoscenza che aspira all'oggettività non raggiunge mai l'Essere.
- 3) Spiega perché la ricerca della verità ha un fondamento, a differenza della conoscenza puramente intellettuale, nella mia esistenza personale.
- 4) Che parte ha l'impulso alla comunicazione nella ricerca della verità?
- 5) Per l'uomo è possibile un possesso definitivo e completo della verità?
- 6) Alla luce dell'ultimo capoverso, spiega qual è il percorso teorico compiuto da Jaspers.